

Maria
MONTESSORI

a cura di

DANIELE NOVARA
e **ELENA PASSERINI**

FACCIAMO
la
PACE?



Educare alla cura delle relazioni

Maria Montessori

Facciamo la pace?

Educare alla cura delle relazioni

A cura di
Daniele Novara e Elena Passerini

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17957-7

Prima edizione BUR Parenting: febbraio 2023

Realizzazione editoriale: La Matita Rossa / Bergamo

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

FACCIAMO LA PACE?

IL BAMBINO COME MAESTRO PER GLI ADULTI

Conflitti, pace e cura delle relazioni: tutto quello che Montessori insegna per i genitori e i bambini di oggi

di Daniele Novara e Elena Passerini

Su indicazione di molte autorevoli voci da diverse parti del mondo, Maria Montessori fu candidata al premio Nobel per la Pace nel 1949, poi nel '50 e nel '51.

Perché?

Negli anni in cui la guerra venne preparata e fatta, Montessori visse in diversi paesi, tra cui Spagna, Olanda e India, che le permettevano di continuare il suo lavoro liberamente e in sicurezza, mentre l'Italia le era ostile. Nazisti e fascisti bruciarono in piazza i suoi libri e chiusero le sue scuole, prima di spingere il mondo alla catastrofe. Capivano che il metodo Montessori era un ostacolo ai loro progetti politici e cercarono di abbatterlo. Comprendevano l'importanza cruciale dell'educazione infantile: una priorità della loro politica, una delle basi del loro potere, orientato al dominio per mezzo della violenza. Avevano la necessità di eliminare chi rifiutava l'educazione all'obbedienza e alla guerra. Montessori prese atto della situazione, capì che doveva abbandonare i numerosi semi che aveva iniziato a coltivare a Roma, a Milano e in altre città italiane, lavorando sia con i bambini sia con gli adulti. Capì che la grande innovazione pedagogica da lei stessa iniziata aveva bisogno di un ambiente non ostile per potersi sviluppare. Quindi decise di rico-

minciare di nuovo da capo, altrove, in ambienti meno invivibili dell'Italia fascista.

Continuò a seminare e a coltivare le proprie scoperte anche quando in India, durante la guerra, viveva in una sorta di «libertà vigilata» dagli inglesi – in quanto italiana e perciò considerata un «nemico». Riuscì ad avviare molte Case dei Bambini, per osservarli con atteggiamento scientifico e poter interpretare e comprendere i loro comportamenti spontanei, attivati dagli ambienti favorevoli da lei progettati e messi in funzione, nei numerosi stati del mondo che apprezzavano il suo contributo.

La sua non fu solo innovazione pedagogica, fu la «scoperta del bambino». Svelò anche il significato pratico, operativo e non ideologico delle parole *libertà, lavoro, disciplina e pace*. Per questo chi vide e comprese il senso del suo impegno la indicò come candidata al premio Nobel per la Pace. Sarebbe stato sorprendente dare quel premio a lei, una donna, cosmopolita, attivissima per la causa delle donne e dei bambini, lontana da ideologie politiche.

Infatti non fu premiata, né nel '49 né nel '50 né nel '51. Nel '52 morì.

I vincitori furono lo scozzese Orr, direttore della FAO, l'americano Bunche, mediatore ONU tra israeliani e palestinesi e il sindacalista francese Jouhaux. Il contributo dei vincitori riguardava le loro meritorie azioni per limitare i danni più vistosi provocati dalle guerre tra le nazioni o quelle interne, ai danni dei lavoratori. Questo indica che la giuria comprendeva la parola «pace» non in sé stessa, come concetto dotato del proprio senso, ma come strettamente dipendente dalle guerre. La intendevano come limitazione delle conseguenze più devastanti della gestione militarizzata e violenta dei conflitti. È un concetto di «pace» che presuppone come suo punto di partenza la orribi-

le «non-pace» vissuta da tutti, volenti o nolenti, e glorificata da molti, come se «pace» fosse niente altro che assenza o limitazione della distruttività delle guerre.

Invece il concetto montessoriano di pace è indipendente dalla guerra, è radicalmente alternativo a ogni ideologia bellica ed è il risultato di pratiche che nulla hanno a che spartire con quelle militari. La pace montessoriana ha precise caratteristiche, non corrisponde a una lunga tregua né a una pax romana. È piuttosto un'altra «cosa», fattibile quasi ovunque, in contesti politici eterogenei.

Il significato del concetto di pace e il suo referente reale non è chiaro né condiviso da tutti neanche oggi. Generalmente le parole, come «cavallo» o «malattia», evocano nella testa dei parlanti un significato abbastanza preciso, che permette di distinguere un cavallo da altri quadrupedi e di discernere una malattia da un'altra, e dalla salute. Sono parole riferite a «cose» che si incontrano e si riconoscono facilmente, come i malati e gli animali. Dunque ci si intende, anche senza essere zoologi, poeti o medici: si può capire di cosa stiamo parlando, perché sono elementi che si distinguono; anche se sono solo disegnati, nessuno confonde un unicorno con un mulo.

Non è altrettanto facile riconoscere i riferimenti reali evocati da «pace», soprattutto se non si sono mai visti durante la propria vita. Se l'esperienza vissuta è una continua e attiva negazione di relazioni umane pacifiche, non c'è da stupirsi che il concetto e il referente reale della pace siano incomprensibili ai più. Solo pochi, tra questi certamente Maria Montessori – premio Nobel per la Pace mancato –, sanno pensare e riconoscere la pace come qualcosa di reale, vivibile, ben diverso da un ideale astratto. Montessori costruiva una pace visibile, la sperimentava come relazione umana e educativa concreta, ripetibile in molti diversi contesti culturali.

Ogni persona ha in testa una sua idea di «pace» e raramente la confronta con quella altrui: per alcuni la pace è un dono divino, per altri è un sentimento, cioè essere tranquilli e privi di tensioni e conflitti. Per l'ONU si tratta di costruire «istituzioni solide», come auspicato dall'obiettivo numero 16 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Quali «cose reali»: fattibili, progettabili, finanziabili, circostanziate, esistenti, sono evocate dalla parola «pace»? È sufficiente che le persone vivano senza sterminarsi, senza provocare catastrofi irreparabili?

Si tratta di un'utopia?

No.

Maria Montessori aveva capito benissimo cosa è la pace, nel senso reale della parola, cioè riferito non tanto a ideali o desideri, né alle reazioni alla guerra, ma riferito alla *realità della vita umana*, alle relazioni umane e sociali e alla loro *evoluzione*.

Chi la candidò al Nobel aveva visto la sua capacità di edificare la pace e di parlarne con intelligenza ai molti interlocutori che la ascoltavano. Faceva anche richieste estremamente precise per la pace, ma i suoi messaggi e le sue proposte non sono state comprese.

Ciò che Montessori indicò con le parole, e mostrò in pratica con i suoi laboratori chiamati Case dei Bambini, non era «solo» il «bambino montessoriano», il bambino capace di fare da solo, capace di stare concentrato nel suo lavoro, di fare silenzio, di imparare e collaborare con i compagni, di usare al meglio le potenzialità della sua prodigiosa «mente assorbente». Il *segreto dell'infanzia* che Montessori scoprì non riguarda «solo» l'educazione. Riguarda proprio la pace, nel suo significato reale, forte, operativo e validamente sperimentabile sia nel presente sia nel futuro.

La pace è opera dell'educazione, non della politica.

Un'opera concretamente fattibile. Vuol dire che la pace globale futura potrà essere il frutto del lungo e duraturo lavoro spontaneo – non interrotto o corrotto – dei bambini, delle bambine, di adolescenti che dovrebbero essere riconosciuti come i nostri maestri di pace, in tutto il mondo.

Noi osiamo ristampare nel 2023 alcune pagine montessoriane tagliate e rucute in una successione che non è cronologica, storica, ma tematica. Dopo 34 anni di lavoro nel Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, riteniamo di aver guardato non solo la punta del dito, ma anche di aver intravisto la luna indicata da lei: ciò che Maria Montessori chiamava «il bambino».

70 anni potrebbero bastare per riuscire a sintonizzarsi e a comprendere le parole e le scelte di Maria Montessori, 70 anni di pace e di guerre, e di numerose conferme dell'esattezza e importanza degli insostituibili contributi della Dottoressa. Forse i tempi sono maturi, e questa antologia cerca di rendere più evidente il significato del rivoluzionario gesto montessoriano e della sua opera pionieristica per la pace.

A questo proposito, per capire fino in fondo il modo in cui la Montessori intendeva il proprio lavoro, bisogna andare sulla sua tomba, in Olanda a Noordwijk sul Mare del Nord. Aveva chiesto di essere sepolta dove fosse morta, dichiarando da sempre di sentirsi cittadina del mondo. E quel giorno, il 6 maggio 1952, a 82 anni, si trovava lì nella casa di vacanza del figlio Mario che l'aveva seguita per tutta la vita. Le parole che compaiono sulla sua pietra non lasciano dubbi sulla costante missione di questa grande scienziata:

*Io prego i cari bambini, che possono tutto,
di unirsi a me per la costruzione della pace
negli uomini e nel mondo.*